

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

Festival di Sanremo 2024: Ghali

19 febbraio 2024

Francesco Boemio



Foto Radio Bruno CC 3.0

Al quarto posto si è classificato Ghali, al suo esordio in gara dopo essere stato ospite nel 2020, con **“Casa mia”**. Il testo, tra i più interessanti della kermesse, scritto assieme a Tropico (Davide Petrella), ripercorre alcuni dei temi più trattati dall’artista, come quello della casa e l’abbattimento delle barriere (immaginarie). L’analisi sociale che Ghali mette in atto, con riferimento culturale al film Truman show, inquadra una contestualizzazione cui la digitalizzazione fa da padrone, complicando maggiormente la indagine identitaria peculiare della sua ricerca artistica: **“Siamo tutti zombie col telefono in mano/ Sogni che si perdono in mare/ Figli di un deserto lontano/ Zitti non ne posso parlare/ Ai miei figli cosa dirò/ Benvenuti nel Truman show /Non mi chiedere come sto/ Vorrei andare via però/ La strada non porta a casa/ Se la tua casa non sai qual è”**.

L’incapacità di riconoscere la propria casa, le proprie radici, sono l’incipit non solo del brano, ma di tutto il percorso sanremese del rapper di origini tunisine. La riflessione si amplia ponendo in epochè le convenzioni sociali e politiche, ponendosi in un prospettivismo non di chiusura, ma di apertura e

riconoscimento dell'altro. È evidente l'attacco di Ghali alla "politica del terrore" che tronca la libertà d'espressione (**"Zitti, non ne posso parlare"**), implementando l'impossibilità di esternare le proprie opinioni. Siamo nel Truman show, un velo di menzogna, costruzione architettata lontana dalla fattualità delle cose, che confluisce ad un traffico controllato e limitato di informazioni, e che, come in una caverna (riferimento platonico del Truman show), annichisce il senso critico (**"zombie col telefono in mano"**).

La narrazione sfrutta l'espedito di un dialogo con un alieno, adoperato come punto di vista esterno e trascendente dal senso comune, dalla cui astronave la differenza tra "casa tua e casa mia" si azzera (**"Sto già meglio se mi fai vedere/ il mondo come lo vedi tu/ non mi serve un'astronave, lo so/ tra casa mia e casa tua che differenza c'è? / non c'è"**).

Da questa specifica prospettiva – "dal cielo è uguale" – diventa vano qualunque tentativo di definire confini, limiti o differenze, viste sotto la lente dell'unitarietà, quasi un cosmopolitismo che riconosce come valori cardini quelli umani: **"Ma, come fate a dire che qui è tutto normale/ Per tracciare un confine/ Con linee immaginarie bombardate un ospedale/ Per un pezzo di terra o per un pezzo di pane/ Non c'è mai pace/ Ma il prato è verde, più verde, più verde/ Sempre più verde (sempre più verde)/ Il cielo è blu, blu, blu"**.

Proprio per questo il prato e il cielo sono sempre più nitidi dei loro colori. Quasi un riferimento a "Il cielo è sempre più blu" di Rino Gaetano, "l'indifferenza" della natura, o meglio del pianeta, non tiene minimamente conto della dimensione umana. Chiaro quanto l'obiettivo ultimo fosse mandare un messaggio di pace, espresso dal motto **"stop al genocidio"**, lanciato dal cantante durante la serata finale della kermesse.

Il focus di questo intervento di Ghali al festival, schierato per certi versi, è anche quello di dimostrare il contenuto nel suo brano praticamente. Difatti, nella serata delle cover, esibisce un medley di **"Bayna"**, un testo in arabo di Ghali, **"Cara Italia"** - che tratta, grossomodo, le stesse tematiche di "Casa mia", declinandole però al senso di appartenenza del cantante all'Italia – e **"L'italiano"** di Toto Cutugno, inno dell'italianità nel mondo, con cui Ghali ha voluto sottolineare, ancora una volta e perentoriamente, il suo radicamento all'Italia.

Il quarto posto lo premia proprio di questa elevazione concettuale che conferma Ghali tra i più efficaci comunicatori del festival, nonché si configura come controprova della previdente lungimiranza che il suo testo ha manifestato. Ha fatto scalpore l'ospitata di Ghali a Domenica In, nello speciale Sanremo, occasione in cui è stato chiamato a rispondere all'affermazione dell'ambasciatore di Israele Alon Bar: **«Ritengo vergognoso che il palco del Festival di Sanremo venga sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile»**.

Il politico israeliano non ne ha letto un'affermazione che esprime umanità. Quel polverone di cui Ghali non voleva coprirsi, come specificato nella stessa canzone (**"sempre la stessa storia/ di alzare un polverone non mi va"**), è stato innescato e considerato dallo stesso cantante, incitamento alla "politica del terrore" a cui si faceva cenno poc'anzi. Specifica proprio quanto queste lotte al politico e sociale non siano limitate e veicolate al festival, ma che siano radicate nella sua musica, sentendosele fortemente addosso, nonché in dovere di parlarne. La Rai, organo televisivo che si occupa di Sanremo, indietreggiando dalle affermazioni di Ghali, si è dichiarata apertamente pro-Israele – in merito al conflitto Gaza-Israele accentuatosi il 7 ottobre 2023 – con un comunicato dell'amministratore delegato Roberto Sergio, letto dalla conduttrice di Domenica In Mara Venier. Si decide, quindi, di troncare qualsiasi tipo di intervento di carattere politico, come quello di Dargen D'Amico – anche lui protagonista di un testo impegnato, concentrato sul tema del migrazionismo.

In sostanza, le ripercussioni della vicenda hanno avvalorato gli stessi contenuti di "Casa mia": in concreto si è rigettato qualsiasi tipo di intervento "politico", non intendendo il significato arenditiano del termine. Se il sociale è sempre politico, declinato poi al suo cosmopolitismo, il grido di Ghali alla pace (e non all'odio, come è stato interpretato) diventa la più sacrosanta e sferzante asserzione di libertà.